

Un pezzo di governo al corteo

Quattro sottosegretari alla manifestazione di domani: «È contro il precariato, non contro Prodi». Polemiche tra gli organizzatori

■ di Felicia Masocco / Roma

DI LOTTA E DI GOVERNO

La definizione è abusata ma stavolta ci sta tutta. Si è infoltita la pattuglia di uomini e donne di area governativa che domani saranno in piazza per dire

no alla precarietà e alle leggi Moratti e Bossi-Fini che si vogliono abrogate. Sarà

per dire alla propria base «non ho cambiato idea»; sarà per avvertire l'ala riformista della maggioranza; sarà per non lasciare la piazza ai Cobas, una parte tra le tante che hanno promosso la giornata e che ha allargato la «piattaforma» fino a chiedere le dimissioni del ministro del Lavoro, indicato tra gli «amici di padroni», e che vorrebbe un appuntamento contro il governo e la finanziaria. Sottosegretari ed esponenti della sinistra non sono (non potrebbero dovrebbero essere) contro il governo. Sono contro la legge 30, la Moratti e la Bossi-Fini e spingono perché si superino. Come del resto indica il programma dell'Unione.

Proprio i duri attacchi dei Cobas al ministro e al governo hanno portato a una spaccatura tra i promo-

tori tanto che hanno discusso ore per decidere quanti palchi montare in piazza Navona. A un certo punto infatti, ha preso corpo l'ipotesi (sfumata) di montarne due, uno per i Cobas. La rete si è smagliata e ha perso pezzi. Si è tirata fuori la segreteria Cgil (che tutta via non aveva aderito), lo hanno fatto i segretari di Fp-Cgil, Carlo Podda, ed Enrico Panini di Fli-Cgil. Lo ha fatto il presidente dell'Arci dell'Emilia anche se l'Arci è tra i promotori. Lo ha fatto una parte della sinistra Ds, il correntone di Fabio Mussi che definisce «ingiustificati» gli attacchi a Damiano e considera «viziata di ambiguità» e «come tale rischiosa» la manifestazione di sabato. «Per i Ds ci sarà Fulvia Bandoli - ma non condivido gli attacchi dei Cobas al governo che sta già facendo molto contro la precarietà», dice. In piazza anche la «Sinistra-Ds per il socialismo» di Cesare Salvi e Giorgio Mele: «Non è contro il governo - spiega Salvi - ma contro il gravissimo fenomeno del precariato». Questo è «Non è giusto dare all'appunta-

mento significati diversi rispetto alla piattaforma indicata dalla grande maggioranza dei promotori». Ci sarà la Fiom e la Rete 28 aprile, sinistra Cgil. Ci saranno le Acli e Pax Christi, Gruppo Abele e Attac, Libera e Antigone. Un ponte per e Action, i Beati costruttori di pace e Uds, Assopace e Lunaria, e un lungo elenco di collettivi e reti

riuniti nella campagna «Stop precarietà ora». Dai segnali arrivati ai promotori «il messaggio sembra essere stato compreso - dicono - nonostante le spiacevoli speculazioni di alcuni e la maliziosa informazione di alcune testate giornalistiche». In ogni caso è destinata a fare rumore la presenza dei sottosegreta-

ri: Rosa Rinaldi (Lavoro), Paolo Cento (Economia), Giampaolo Patta (Sanità), Alfonso Gianni (Sviluppo economico). Interpellato, il ministro del Lavoro ha risposto: «Ognuno è libero di decidere e di fare i conti con le sue contraddizioni». «Il governo sui temi del lavoro - ha detto Cesare Damiano - ha operato scelte importanti che al-

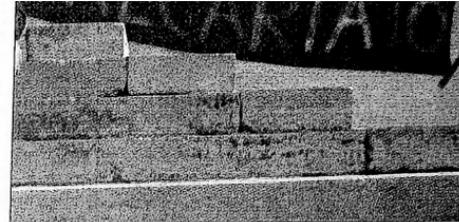


Foto di Filippo Monteforte/Ansa

tro non sono che l'applicazione del programma dell'Unione». «Da un lato la manifestazione vuole denunciare il fenomeno della precarietà, dall'altro vuole essere uno stimolo per il nostro governo a impegnarsi a rispettare il programma», afferma Rinaldi. «Trovo positivo che anche con un governo di centrosinistra la piazza

faccia sentire la sua voce», afferma Cento. Per Alfonso Gianni «la manifestazione non è stata pensata per dire viva Prodi o abbasso Prodi, ma solo no alla precarietà e per stimolare il governo contro la legge 30». «Sarò in piazza - dice Patta - per ribadire le ragioni del programma che hanno portato alla vittoria alle elezioni».

SINDACATO Sul corteo di sabato Epifani parla di scelta che «isola» l'organizzazione di Rinaldini dalla Confederazione

Se la Fiom imbocca una strada diversa da quella della Cgil

■ di Bruno Ugolini

Sarebbe bello. Immaginare un immenso corteo per le strade di Roma sabato 4 novembre. Aperto da uno striscione che riconosce le cose fatte dal governo Prodi, la direzione intrapresa e le cose da fare nei prossimi cinque anni, in materia di precarietà del lavoro. E aggiunge alto e forte che non s'intende tornare indietro. Ai tempi di Fini e Berlusconi, del varo della legge 30 e di misure che premiavano innanzitutto i furbetti, i miliardari, a cominciare dal primo in classifica, il capo del governo. Non saranno queste, teniamo, le caratteristiche dell'appuntamento romano. Anche se questa vigilia registra assicurazioni positive di alcune delle associazioni promotrici. Era nata, la manifestazione di sabato, come un'iniziativa fortemente voluta per denunciare i mali della precarietà. Quei mali che questo giornale racconta tutti i giorni. Un tale obiettivo si è andato via via deformando, si è spappolato nell'immenso polverone che sta avvolgendo l'intera vita politica italiana. E

dentro questa nuvola fatta d'infiniti editoriali e talk show, ci stanno tutti, da Prodi, a Padoa Schioppa, a Bertinotti. Con un governo violentemente assediato e la gente che non capisce più nulla e tutti sono all'opposizione di se stessi. Peggio: tra gli stessi promotori della manifestazione alcuni ministri del centrosinistra sono descritti come dei venduti, dei traditori.

Il rischio non è tanto che il prossimo sabato si risolvano in un favore alla destra (immagina i titoli dei giornali?). Il rischio è che si aiuti, anche senza volerlo, questo stato di cose, questa grandiosa, masochista dimostrazione d'impotenza. Senza indicare una via d'uscita. Ed è una bella responsabilità che si prendono importanti forze politiche come Rifondazione Comunista. L'antico slogan «partito di lotta e di governo» non convince. Lo usava il Pci togliattiano, ma stava all'opposizione. E oggi non si capisce contro chi si lotta, o si può lasciar credere che si lotta contro quei ministri sbeffeggiati da manifesti che incitano alle «dimissioni».

Certo la voglia di scendere in piazza è assai probabile che sia presente in un buon pezzo della gente di sinistra. Tra quelli che non hanno capito nulla e tra quelli che si attendevano una specie di miracolo sociale. Come se la «stanza dei bottoni» fosse un luogo magico dove, appunto, basta schiacciare un bottone. Senza rendersi conto che non c'è stato nemmeno un miracolo elettorale e la maggioranza soffre di un equilibrio instabile. A questo popolo deluso ma non idiota bisognerebbe spiegare pacatamente quello che il polverone nasconde: i piccoli pur timidi passi avanti, ma la direzione giusta. Se non dopo la delusione arriverà la disperazione, il distacco. E non ci sarà alcun sbocco più avanzato, più a sinistra. Ha ragione su un punto Gianni Rinaldini, il segretario della Fiom che ha portato la sua organizzazione (ma non tutta, visto il dissenso di un segretario nazionale, Fausto Durante) ad aderire all'iniziativa. Ha ragione quando sostiene che si sta giocando una partita che mira a creare un nuovo assetto politico, per dare il colpo di grazia ai diritti dei

lavoratori. Ma come impedire tale esito? Contribuendo a dividere la già traballante maggioranza, anche sindacali, dispiombiti? Il 4 novembre, in quel discorso corteo ci sarà la Fiom ma non ci sarà alcun altro pezzo della Cgil (per non parlare di Cisl e Uil). Alcune categorie avevano aderito ma poi, di fronte alla piega presa dall'iniziativa, hanno lasciato perdere. Non per questo si sono ritirate sull'Aventino. Stanno preparando scioperi e manifestazioni "sindacali". Così i lavoratori del pubblico impiego, così i lavoratori della conoscenza. E dovrebbero far riflettere le severe parole di Guglielmo Epifani all'Unità: «La scelta della Fiom è legittima, naturalmente la isola rispetto alle scelte fatte dalla Cgil e dalle altre strutture». Un'espressione mai usata crediamo anche negli anni più caldi, quando i metalmeccanici, uniti, davvero erano «alla testa» di un movimento innovatore e che camminava un passo più avanti della sinistra tradizionale e delle stesse Confederazioni.